

Animazione via a Animaphix

Animaphix, festival dedicato alla cinema d'animazione autoriale, sabato anticipa la quarta edizione con l'inaugurazione di "Come se fosse ieri", personale dedicata a Marco Cazzato.

Caltabellotta MigrArti Film Fest

MigrArti Film Fest Caltabellotta prenderà il via domenica e si concluderà mercoledì 11 a Caltabellotta. La rassegna si terrà a piazzale Ruggero Lauria, dove sorge la Cattedrale.



Il dossier

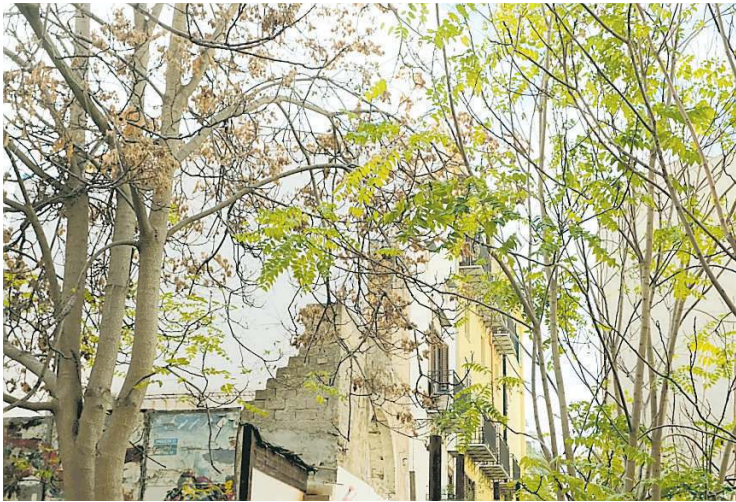
Le piante migranti che a Palermo hanno trovato dove vivere

MARIO PINTAGRO

Che ne è degli spazi trascurati o abbandonati dall'uomo? Semplice, sono terreno di conquista dei vegetali, specie che si contentano di poco, spesso invasive, colonizzatrici, capaci di dare nuova fisionomia al paesaggio. Ma non è l'unica lettura che si può dare di "Piante di città", l'itinerario fotografico di Margherita Bianca allestito al villino Florio, tra gli eventi collaterali di "Manifesta", con il patrocinio della Fondazione Benetton, visitabile sino al 15 luglio (ingresso libero 9-19 da martedì a sabato, domenica 9-13). Bianca è ispirata dal Manifesto del Terzo paesaggio del paesaggista francese Gilles Clément, sui luoghi abbandonati dall'uomo. L'artista è stata sempre catturata dalla sinfonia espressiva del verde: quarant'anni fa, agli albori della contestazione verde, si affidava alla china per descrivere gli alberi su Papir, adesso imbraccia una digitale e ci restituisce una visione diversa rivolta alle piante alloctone. Piante che vengono da molto lontano, da terre remote, introdotte per studio o per incrementare il reddito. Piante migranti e come i migranti che vengono da lontano in cerca di futuro a Palermo lo trovano, adattandosi meravigliosamente.

L'esposizione
"Piante di città",
l'itinerario fotografico
di Margherita Bianca
al villino Florio,
tra gli eventi collaterali
di "Manifesta",
visitabile sino
al 15 luglio

Sono quattro le specie delle quali parla Margherita Bianca nel suo itinerario di foto al villino Florio



Hanno finito per fare di testa loro, sono sfuggite di mano agli studiosi e hanno preso possesso della città e del paesaggio. Margherita Bianca ne individua quattro. Il pennisetto fu introdotto nel 1939 in piena autarchia agraria: Mussolini pensava di irrobustire la razione dei nostri bovini ma questi rimanevano affamati. Finì con il pennisetto che è dilagato per ogni dove fino ad occupare anche le riserve marine. Bianca però supera l'idea del degrado e dell'abbandono e ci mostra anche scorci di bellezza riguardando fioriture setose del pennisetto con il golfo est della città, sembra un aggiornamento delle vedute di

Lo Jacono. Il famigerato ailanto, che pure conferisce allo Spasimo un'aggiuntiva quota di fascino, è un albero che fu introdotto nel 1802 dall'Orto botanico, scambiato per albero della lacca. A metà del secolo una moria di bachi da seta sui gelsi convinse i coltivatori a virare verso l'ailanto che poteva ospitare un lepidottero in sostituzione del baco, poi fu impiegato per alberare le strade. I suoi semi, samare leggere, volano e si insediano dovunque, sulle rovine e negli interstizi e la pianta rilascia sostanze tossiche impedendo alle altre di insidiarsi. È un albero cinese, chi vuole, può leggere la metafora del cinese che conquista i

mercati globali contentandosi di poco. È talmente presente l'ailanto che lo vedi prima rappresentato in foto, ora in aree industriali dismesse, ora in via Butera, e poi, curiosamente, dietro la finestra del villino, dal vivo in via Pasculli. Dal virtuale al reale, dal significante al significativo. Infine, provengono dalle ragioni calde del Centramerica la Parkinsonia aculeata, albero spinoso dall'aspetto piangente con fiori gialli e la Boerhavia coccinea, arbusto vischioso con fiorellini porpora che colonizza le dune incolte. Sono piante invasive, aliene, che innescano il meccanismo dei convegni botanici in cui i soloni della scienza linneiana si dicono allarmati. Ma il botanico Manlio Speciale, che ha curato la presentazione della mostra, calma i facili entusiasmi: «Sono presenze straniere ma sorelle, perché nella flora non esistono confini geografici e in fondo neanche areali, ma espansioni, esplosioni di divenire, rivoluzioni culturali e culturali, teofanie». Salvini è avvisato, l'uomo nella sua lunga storia non ha fatto altro che muoversi da un capo all'altro del pianeta, seguendo il suo istinto, che è anche quello delle piante.

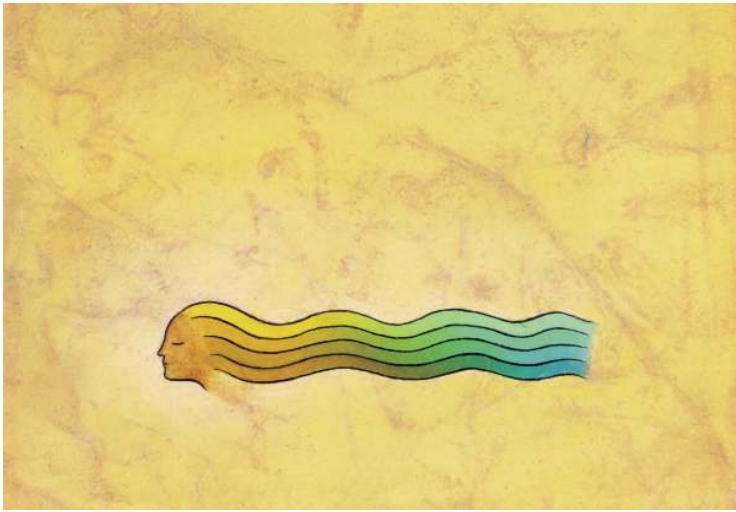
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

Se le etichette diventano arte e danno più sapore al vino

GIADA LO PORTO

Nella sua chioma porta le onde del mare, i filari serpeggianti di viti, le colline dolci di Contessa Entellina e il tufo giallo di Sicilia. Il volto femminile con i capelli multicolore che incarna "La Fuga", la prima etichetta dei vini Donnafugata, è in mostra a Villa Necchi a Milano, insieme ad altre venti illustrazioni originali dell'artista Stefano Vitale. Dalle pendici dell'Etna fino alle scogliere a picco di Pantelleria, nel cuore di Milano. Ci sono i bozzetti a matita e i materiali di lavoro dell'artista che da ventiquattro anni veste le bottiglie dell'azienda siciliana, nell'esposizione "Inseguendo Donnafugata", presentata dal Fondo ambiente italiano (Fai), ma anche fotografie, video e documenti che raccontano i protagonisti e i paesaggi che hanno dato vita a queste



vivacissime storie a colori. Tra le stanze della villa va in scena la storia di una famiglia che si ispirò al Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, prendendo in prestito quella "donna in fuga"

che evoca il rifugio della regina Maria Carolina di Borbone dalla sommossa che portò alla Repubblica di Napoli, proprio nelle terre dove oggi sorgono i vigneti. «Abbiamo portato il

La Fuga

La prima etichetta di Stefano Vitale disegnata per Donnafugata

colore nell'etichetta, il colore del mare e del sole della Sicilia» dice Gabriella Anca Rallo, che ha fondato l'azienda insieme al marito Giacomo, nel 1983. «Fare i colori della Sicilia è stato facile - dice Stefano Vitale che realizza le etichette dal 1994 - bastava fare i miei colori. È stata l'occasione per studiare l'arte popolare siciliana e raccontare la sincerità assoluta di una terra che l'arte ufficiale non sempre ha. L'arte popolare è come l'arte del bambino, va direttamente dall'anima alla carta». All'inizio non è stato semplice. «Fu uno scandalo - dice José Rallo - quando uscì "La Fuga" alcuni clienti telefonarono inorriditi. Ci dicevano "ma che cosa avete fatto"? A quei tempi c'erano cornici, c'erano etichette molto scure, molto classiche, fu una grandissima innovazione». Un'esplosione di colori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposizione a Villa Necchi delle opere di Stefano Vitale per Donnafugata